

**ANIMADVERSIONES PLUTARCHEAE:  
'DE COHIBENDA IRA' ET 'DE IRA' \***

La concezione plutarchea della passione come impulso naturale e necessario dell'animo umano, dal quale non è esente neppure il sapiente, discende da una precisa dottrina psicologica di ascendenza pitagorico-accademico-peripatetica che, di contro al rigido monismo psicologico stoico-crisippeo, riconosce accanto all'elemento razionale la presenza di un'autonoma facoltà, l'elemento alogico e passionale che, se pur ha origine dal corpo, a cui tende a conformarsi e ad assimilarsi<sup>1</sup>, non è completamente irrazionale alla pari dell'elemento sensitivo e nutritivo dell'anima.

Pertanto in polemica con il panlogismo stoico, che considera la passione come ragione corrotta e sfrenata in seguito ad un giudizio perverso ed erroneo che ha assunto forza e vigore, Plutarco riconosce nella passione l'ὄρμη dell'irrazionale dell'anima che, come un secondo corpo, è intimamente unito e accordato per una necessità di natura con la ragione<sup>2</sup>. Questa facoltà irrazionale, che germoglia dalla carne come da una radice, da cui trae le qualità della sua costituzione<sup>3</sup>, rappresenta il principio e la materia della passione (ἡ μὲν οὖν δύναμις ἀρχὴ καὶ ὕλη τοῦ πάθους)<sup>4</sup>.

Dinanzi ad una passionalità che affluisce nell'animo dell'uomo non dall'esterno, come pensano gli Stoici<sup>5</sup>, ma da sorgenti innate, il filosofo di Cheronea delinea nei *Moralia* e nelle *Vitae* una strategia educativa fondata sulla φιλοσοφία e sul λόγος ἐκ φιλοσοφίας παραγενόμενος<sup>6</sup>, che rappresenta la divina guida della vita<sup>7</sup>. Si tratta di una strategia finalizzata ad una ἐπανόρθωσις ἥθους<sup>8</sup>, alla formazione cioè di un soggetto moralmente corretto (πεπαιδευμένος τὸ ἦθος)<sup>9</sup>, nella sicura convinzione che la vita piacevole e lieta ognuno l'attinge dal proprio carattere come da una fonte<sup>10</sup>. Infatti la cultura e l'educazione filosofica basata sul λόγος, i cui doni sono la moderazione e la mitezza, rappresentano per il Cheronese l'unico strumento efficace per ingentilire l'indole naturale, pur se nobile e buona, rendendola capace di accogliere la misura (τὸ μέτριον) e di respingere l'eccesso (τὸ ἄγαν)<sup>11</sup>, curando quelle affezioni dell'anima, di cui le prime e le peggiori sono la stoltezza (ἄνοια / ἀμαθία) e

\* Plut. *coh. ira* 458E; *de ira*, Fr. 148. 13-16 Sandbach.

1 Plut. *virt. mor.* 450E.

2 Plut. *virt. mor.* 441D.

3 Plut. *virt. mor.* 451A.

4 Plut. *virt. mor.* 443D.

5 Plut. *an corp. affect.* 500DE. Cf. Gal. IV 820K: ..καὶ τῆς κακίας ἐν ἡμῖν αὐτοῖς σπέρμα.

6 Plut. *ad princ. ind.* 782A.

7 Plut. *aud.* 37E.

8 Plut. *prof. virt.* 46D.

9 Plut. *ad princ. ind.* 782A. Per un esempio di modificazione del carattere attraverso l'educazione e la cultura filosofica vd. Plut. *Brut.* 1. 2-3.

10 Plut. *virt. et vit.* 100C: ὡσπερ ἐκ πηγῆς τοῦ ἥθους.

11 Plut. *Cor.* 1. 5.

la dissennatezza (παραφροσύνη), che sono l'effetto di una generale ἀπαιδευσία<sup>12</sup>. Pertanto le malattie<sup>13</sup> che affliggono e ottenebrano l'anima, guastando e sopraffacendo con i loro impulsi la ragione<sup>14</sup>, sono la conseguenza di un intorpidimento della ragione stessa, di un λόγος ψευδής ο ἐψευσμένος<sup>15</sup> che, non essendo più in grado di svolgere la propria funzione<sup>16</sup>, lascia filtrare nell'animo opinioni e giudizi falsi ed erronei<sup>17</sup>, che rappresentano delle διαστροφαι τῆς ψυχῆς. E quando la ragione si corrompe a causa dell'ignoranza e della mancanza di educazione, allora le passioni assumono carattere patologico superando τὰ κατὰ τὸν λόγον μέτρα<sup>18</sup>. La degenerazione patologica della passione è quindi la conseguenza di un errore della mente, di un'opinione emozionale (δόξα ἐμπαθής)<sup>19</sup> che è necessario rimuovere dall'anima (ἐξελεῖν τῆς ψυχῆς)<sup>20</sup>, perché, se ogni opinione falsa è qualcosa di funesto, la passione che ne consegue è qualcosa di ancor più funesto<sup>21</sup>. Così, la passione che, temperata dalla ragione, rappresenta il principio dell'azione<sup>22</sup> e l'alleata insostituibile della virtù<sup>23</sup> si trasforma a causa di falsi giudizi (διὰ κρίσιν φαύλην καὶ ἀλόγιστον)<sup>24</sup> in una ὁρμη πλεονάζουσα, in una malattia (νόσος ψυχικὴ sive νόσημα ψυχῆς)<sup>25</sup> che denuncia molta meschinità, povertà (πενία ψυχικὴ)<sup>26</sup> e soprattutto debolezza d'animo (ἀσθένεια καὶ μαλακία)<sup>27</sup>.

Anche il θυμός è un impulso naturale dell'animo umano che la ragione e l'educazione consentono di mantenere entro la naturale misura. Esso, quando è temperato dalla ragione, è alleato della virtù e contribuisce al sorgere del coraggio<sup>28</sup>, ma quando a causa di giudizi falsi e irragionevoli supera la misura giusta e

12 Plut. *aud.* 47D.

13 Per le passioni come νοσήματα ψυχῆς cfr. Plut. *inv. et od.* 537E; *superst.* 165B.

14 Plut. *superst.* 165C.

15 Plut. *superst.* 165B. Sulla filosofia come unica terapia capace di liberare l'animo dall'ignoranza vd. F. Becchi, *Plutarco fra platonismo e aristotelismo: la filosofia come παιδεία dell'anima*, in *Plutarco, Platón y Aristóteles*, Actas del V Congreso Internacional de la I. P. S., Madrid-Cuenca, 4-7 de Mayo de 1999, 25-43.

16 Plut. *an. corp. affect.* 501A.

17 Plut. *cup. divit.* 524D; *superst.* 164E.

18 *SVF* III 377.

19 Plut. *superst.* 165B.

20 Plut. *cupid. divit.* 524D.

21 Plut. *superst.* 164EF: "Ἀπασα μὲν οὖν κρίσις ψευδής, ... μοχθηρόν· ἧ δὲ καὶ πάθος πρόσσει, μοχθηρότατον.

22 Anon. Lond., *Iatrica* II 20-24 ed. H. Diels (Suppl. Arist. III. 1, Berlin 1893): καὶ φασιν [sc. οἱ ἀρχαῖοι] τὰς μετριοπαθείας νεῦρα τῶν πράξεων.

23 Plut. *virt. mor.* 451E: ὁ θυμὸς [sc. συντείνει] τῇ ἀνδρείᾳ μέτριος ὢν...

24 Plut. *cup. div.* 524D; *superst.* 165A (πάθος ἐκ λόγου ψευδοῦς ἐγγεγεννημένον); *coh. ira* 460D.

25 Plut. *inv. et od.* 537E; *superst.* 164F (Πᾶν γὰρ πάθος ζοικε πληγὴ φλεγμαίνουσα εἶναι); *Cor.*, 21. 2 (δοκεῖ δραστικὸς εἶναι ὁ θυμούμενος ὡς θερμὸς ὁ πυρέττων).

26 Plut. *cup. div.* 524E.

27 Plut. *Cor.* 15. 5; *coh. ira* 456F, 457BC, 462E, 475AB. Sulla debolezza dell'ira, uno dei punti fondamentali della dottrina stoica cf. Cic. *Tusc.* 4. 22. 50 (*vide ne fortitudo minime sit rabiosa sitque iracundia tota levitatis*); Sen. *de ira* 1. 20. 3.

28 Plut. *virt. mor.* 451E.

conveniente, tende a degenerare e ad assumere carattere patologico. Questo θυμός ἀλόγιστος, che è espressione di dolore, benché i più lo ignorino<sup>29</sup>, rappresenta un πάθος αἰσχροῦ<sup>30</sup> che prende il nome di ὀργή<sup>31</sup>.

L'ira, che è una delle passioni dell'animo umano più diffuse e più conosciute a partire da Omero, è per Plutarco anche una delle peggiori, anzi, la passione più odiata e disprezzata<sup>32</sup>. Questa *panspermia* di passioni, come Plutarco la definisce<sup>33</sup>, nasce δι' ἀσθένειαν da un animo addolorato e afflitto<sup>34</sup> nella sua parte impetuosa (τῷ θυμοειδεῖ...μέρει τῆς ψυχῆς)<sup>35</sup>. Si tratta di un'affezione che non somiglia ai nervi dell'anima<sup>36</sup> - che sono rappresentati dai retti giudizi che contro le passioni riescono vittoriosi - ma alle tensioni di un'anima che reagisce con impeto eccessivo e, sfrattando il λογισμός, fa compiere azioni atroci<sup>37</sup>. Una passione che simile ad un tumore (οἴδημα)<sup>38</sup> che produce forti bruciori e febbre alta<sup>39</sup>, è difficile a curarsi<sup>40</sup> e richiede pertanto molta diligenza e cura<sup>41</sup>, perché, se è di grande importanza il saper dominare l'ira, più importante ancora è il sapersi guardare da essa in modo da non caderne vittima<sup>42</sup>.

A questa passione che rappresenta l'antitesi del coraggio<sup>43</sup> Plutarco dedica due scritti, il *de cohibenda ira* (περὶ ἀοργησίας) ed il *de ira* (περὶ ὀργῆς), dimostrando che per quanto insolente e presuntuosa essa sia<sup>44</sup>, non è del tutto refrattaria a un

29 Plut. *Cor.* 21. 1.

30 Plut. *superst.* 165C.

31 Plut. *de ira*, Fr. 148. 19-21 Sandbach.

32 Plut. *coh. ira* 455E; *superst.* 170A; *tranq. an.* 478B.

33 Plut. *coh. ira* 462F-463A: ...ἔοικε τῶν παθῶν πανσπερμία τις ὁ θυμός εἶναι.

34 Plut. *coh. ira* 457C: ἐκ τοῦ λυπούμενου μάλιστα τῆς ψυχῆς καὶ πάσχοντος ἀνίσταται μάλιστα δι' ἀσθένειαν ὁ θυμός... Cf. Plut. *Cor.* 15. 5: ἐκ τοῦ πονοῦντος καὶ πεπονητός μάλιστα τῆς ψυχῆς.

35 Plut. *Cor.* 15. 4; *coh. ira* 457BC.

36 Plut. *coh. ira* 457BC. Il tema del θυμός ἀλόγιστος esclude qualsiasi riferimento polemico nei confronti tanto della concezione platonica del θυμός come 'nervi dell'anima' (R. 3. 411B), quanto della dottrina aristotelico-peripatetica della virtù-medietà di passioni e comunque non può interpretarsi come un adeguamento da parte del Cheroneo alla teoria crisippea della passione-giudizio. Sono d'accordo con Babut (*Plutarque et le Stoïcisme*, Paris 1969, 97) nel ritenere che «le *De cohib. ira* ne contient pas d'idée ou de développement de quelque importance que l'on puisse classer comme stoïcien», anche se credo che si debba dare una spiegazione del motivo per cui in *coh. ira* Plutarco nega che il θυμός rappresenti i nervi dell'anima, rifiutando che esso possa considerarsi alleato della virtù, contrariamente a quanto affermato in *virt. mor.*

37 Plut. *coh. ira*, 453E, 455E.

38 Plut. *Cor.* 15. 4.

39 Plut. *Cor.* 21. 2.

40 Plut. *aud. poet.* 31A; *Cor.* 22. 3-4 (θυμῷ μάχεσθαι χαλεπόν).

41 Plut. *de ira*, Fr. 148. 13-14 Sandbach.

42 Plut. *aud. poet.* 31A: ἐπεὶ δὲ μεγάλου δοκοῦντος εἶναι καὶ ὄντος τοῦ κρατεῖν ὀργῆς μεῖζόν ἐστιν ἢ φυλακὴ καὶ ἡ πρόνοια τοῦ μὴ περπεσεῖν ὀργῆ μὴδ' ἀλῶναι....

43 Cf. Plut. *de ira*, Fr. 148. 19-21 Sandbach (ὀργὴ τε καὶ πικρία καὶ δέυθυμία λέγεται, νοσήματα ἥκιστα ταῖς ἀνδρείαις ψυχαῖς πρέποντα); *Cor.* 15. 5: τὸ νικᾶν καὶ κρατεῖν πάντων καὶ πάντως ἔργον ἀνδρείας ἡγούμενος, οὐκ ἀσθενείας καὶ μαλακίας...

44 Plut. *coh. ira* 454B.

qualche aiuto (ἀβοήθητον)<sup>45</sup>, ma è anch'essa riscattabile dal λόγος<sup>46</sup>.

Alla luce di queste considerazioni credo che si possano interpretare due passi controversi riguardanti la nozione di θυμός e appartenenti l'uno al *de cohibenda ira* e l'altro al *de ira*.

Nella sezione 458E del *de coh. ira*, dove si opera una precisa distinzione tra coraggio e ira, Plutarco, per dimostrare che il coraggio non ha bisogno dell'ira perché è temperato dalla ragione, introduce l'esempio dei Lacedemoni.

Questo il testo concordemente trasmesso dalla tradizione manoscritta:

ἀφαιροῦσι γοῦν αὐλοῖς τὸν θυμὸν οἱ Λακεδαιμόνιοι τῶν μαχομένων, καὶ Μούσαις πρὸ πολέμου θύουσιν ὅπως ὁ λόγος ἐμμένῃ καὶ τρεψάμενοι τοὺς πολεμίους οὐ διώκουσιν, ἀλλ' ἀνακαλοῦνται τὸν θυμὸν, ὥσπερ τὰ σύμμετρα τῶν ἐγχειριδίων εὐανακόμιστον ὄντα καὶ ῥάδιον.

Seguendo il testo tradito, l'esempio dei Lacedemoni che con il suono dei flauti strappano l'ira dall'animo dei combattenti non risulta funzionale al contesto che richiederebbe un esempio non di apatia, ma di moderazione della passione. Inoltre, il sacrificio alle Muse prima della guerra perché rimanga nei combattenti la ragione, così come l'azione del richiamare il θυμός dopo la fuga dei nemici, contraddicono quanto precede perché da un lato risulta inevitabile che nell'animo regni il λόγος<sup>47</sup>, una volta strappata l'ira, dall'altro sembra difficile richiamare e riportare nel fodero ciò che prima dal fodero risulta non essere stato estratto per l'uso.

Premesso che Plutarco non avrebbe mai potuto approvare lo sradicamento del θυμός dall'animo umano se non rinnegando i principi della sua psicologia e adeguandosi alla dottrina crispea della passione-giudizio, il tentativo da parte della critica di superare queste contraddizioni, interpretando il sintagma ἀφαιροῦσιν τὸν θυμὸν nel senso di una riduzione della passione nelle debite proporzioni e non di un suo totale sradicamento e annullamento<sup>48</sup>, non trova conferma nell'accezione con cui Plutarco adopera il verbo anche all'interno dello stesso *de cohibenda ira* (τὴν ὀργὴν ἀφαιρεῖν)<sup>49</sup> e nelle espressioni a cui il filosofo comunemente ricorre anche negli scritti dedicati al tema dell'ira per esprimere l'azione del «togliere... strappare... sopprimere quel che è di troppo»<sup>50</sup>.

Al di là di queste considerazioni di natura linguistica, resta comunque il fatto che il passo risulta apertamente contraddetto da quanto è dato leggere in altri testi dello

45 Plut. *coh. ira* 454D.

46 Plut. *coh. ira* 457D, 459D.

47 Sulla alterità ὀργή / λογισμός cf. Plut. *coh. ira* 459DE.

48 Plutarco, *Sul controllo dell'ira*, Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di R. Laurenti e G. Indelli, Napoli 1988, 162 n.98.

49 Plut. *coh. ira* 459DE; *virt. mor.* 451CD; *an seni* 795A: ...ἀφαιρῶν φιλονεικίας καὶ βλασφημίας καὶ ὀργάς...

50 Cf. Plut. *coh. ira* 463B (τὸ ἄγαν ἀφαιρετέον); *de ira*, Fr. 148. 18 Sandbach (τὸ πολὺ δ'αὐτοῦ); *apophth. Lac.* 238B (τὸ ἄγαν πολεμικόν); *Lyc.* 22., 6 (θυμὸν πλεονάζοντα); *adulat.* 66B; *def. orac.* 431A, 437A; *fac. lun.* 939B.

stesso Plutarco, ove si fa esplicito riferimento all'usanza spartana, istituita da Licurgo stesso<sup>51</sup>, di suonare i flauti per eccitare lo spirito guerriero dei combattenti. Infatti, dalla *Vita di Licurgo* di Plutarco si evince con sufficiente sicurezza che per i Lacedemoni l'educazione alla musica, perseguita come quella al canto, con un impegno pari a quello del buono stile e della purezza nel linguaggio, era strettamente unita al coraggio. La musica infatti rappresentava per i Lacedemoni un pungolo capace di svegliare l'animo e di far sorgere in esso un impulso entusiastico all'azione<sup>52</sup> e, in particolare, il suono degli auli veniva impiegato negli assalti contro i nemici<sup>53</sup> perché, come si legge negli *apophtegmata Laconica*<sup>54</sup> e nel *de virtute morali*<sup>55</sup>, era considerato atto a suscitare il valore: πρὸς δὲ τοὺς πολεμίους σάλπιγξι καὶ αὐλοῖς ἐπεγείρουσι καὶ αὐξοῦσι τὸ θυμοειδὲς καὶ μάχιμον.

Sulla base di questi testi plutarchei riesce difficile poter negare all'aulo la funzione di svegliare e suscitare il θυμός dei combattenti ed assegnargli il compito, esattamente opposto, di strapparli dal loro animo proprio quando essi stanno per muovere contro il nemico. Anche il sacrificio preliminare alle Muse, fatto dal re nelle battaglie, risulta dettato proprio dal timore che un furore eccessivo, non temperato dalla ragione e quindi non facile poi a deporsi, impedisse ai combattenti di compiere azioni di valore, degne di essere narrate e ricordate, ed, anzi, offrisse il destro ad atti disonorevoli e indegni di Greci<sup>56</sup>.

Infatti, proprio per evitare che il θυμός - che tende per sua natura a irrigidirsi per effetto della durezza e a rilassarsi per effetto della dolcezza<sup>57</sup> - ponesse fuori campo la ragione<sup>58</sup>, i Lacedemoni ricorrevano al suono dell'aulo e sacrificavano alle Muse: con il suono dell'aulo facevano sì che l'eccessiva bellicosità, temperandosi con la melodia, acquisisse equilibrio e misura<sup>59</sup> e i combattenti, lasciandosi guidare dalla musica, avanzassero con calma e letizia senza alcun turbamento nell'animo<sup>60</sup>, e con il sacrificio alle Muse miravano sempre ad impedire che nel loro animo<sup>61</sup> si sviluppasse una paura ed un furore eccessivo, convinti com'erano che la divinità li accompagnava<sup>62</sup>, se è vero che il vantaggio maggiore che gli uomini traggono dalla benevolenza delle Muse è l'ingentilirsi del loro carattere che diventa capace di accogliere la moderazione e la

51 [Plut.] *apoph. lac.* 238B.

52 Plut. *Lyc.* 21. 1.

53 Plut. *Lyc.* 21. 4.

54 [Plut.] *apoph. Lac.* 238B.

55 Plut. *virt. mor.* 452b.

56 Plut. *Lyc.* 22. 9.

57 Plut. *virt. mor.* 449F.

58 Plut. *coh. ira* 453EF.

59 [Plut.] *apoph. Lac.* 238B.

60 Plut. *Lyc.* 22. 5. Sull'uso di strumenti musicali per incitare e parimenti calmare l'animo cf. Quint. *inst.* 9. 4. 12.

61 [Plut.] *apoph. Lac.* 238B ; *Lyc.* 22. 6 ; *coh. ira*, 458E: τὸ δὲ θυμικὸν καὶ ματικὸν εὐπερίθραυστόν ἐστι καὶ σαθρόν.

62 Plut. *Lyc.* 21. 6.

mitezza<sup>63</sup>.

Pertanto, pur nella consapevolezza della cautela dimostrata dagli studiosi nel modificare un testo trasmesso concordemente dalla tradizione manoscritta, credo che un intervento sul testo si imponga. La soluzione che *exempli gratia* propongo è di emendare il tràdito ἀφαιρούσι in ἐπαίρουσι, ἐξαίρουσι<sup>64</sup> ο ἐγείρουσι<sup>65</sup>. Si tratta di un intervento lieve e, per altro, facilmente giustificabile anche sul piano paleografico, che permette di risolvere le incoerenze interne e le contraddizioni con gli altri testi plutarchei, restituendo all'eseplificazione adottata da Plutarco la sua piena funzionalità.

L'alterità ira/ragione è alla base anche del frammento del *de ira*<sup>66</sup>, trasmesso dallo Stobeo (3. 20. 70, p. 555 H.). Plutarco vi afferma che tutto ciò che gli uomini fanno usando l'ira è cieco e insensato e fallisce completamente il segno, perché chi usa l'ira non può usare la ragione e tutto ciò che si compie senza ragione risulta privo di arte e stravolto. Da qui la necessità di porre la ragione come guida della vita al fine di evitare la collera che, simile a ondate, assalendoci rischia di travolgerci e farci incorrere in un disastro completo se, come esperti marinai, non si naviga con destrezza (δεξιῶς).

Questo il senso della prima parte del frammento, mentre quel che segue, almeno nella forma trasmessa dallo Stobeo, non è risultato altrettanto perspicuo: Οὐ μὴν ἀλλ' ἐπιμελείας εἰς αὐτὰ δεῖ καὶ μελέτης· ἢ καὶ μάλιστα ἀλίσκονται κατ' ἄκρας οἱ παραδεξάμενοι τὸν θυμὸν ὡς σύμμαχον ἀρετῆς....

Wytttenbach suggerisce un'interpunzione più forte dopo μελέτης e sospetta lacuna all'inizio del nuovo periodo precisando che nonostante tutto «vel sic aliquid desideratur»<sup>67</sup>, mentre Hense<sup>68</sup>, che in apparato registra l'intervento di Wytttenbach («fortius distinxit et lacunam statuit Wytttenbach»), e Bernardakis<sup>69</sup>, che omette qualsiasi riferimento a Wytttenbach, preferiscono un'interpunzione più lieve. Fatta eccezione per i dubbi di Wytttenbach e per la natura dell'interpunzione, il testo per più di un secolo sembra non aver destato serie perplessità anche fra gli studiosi che, almeno per il senso, sembrano tutti d'accordo con la traduzione dello Xylander («Igitur diligentia et exercitatione ad hanc rem opus est. Unde maxime et quasi per arcem capiuntur, qui iram recipiunt tamquam sociam et adiutricem virtutis ...»)<sup>70</sup>,

63 Plut. *Cor.* 1. 5.

64 Plut. *praec. ger. reip.* 814A. Per lo scambio ἐξαίρει / ἐξαίρει vd. Plut. *aud.* 44B.

65 Plut. *Lyc.* 21. 1: κέντρον... ἐγερτικὸν θυμοῦ.

66 Plut. *de ira*, Fr. 148 Sandbach.

67 Plutarchi Chaeronensis *Moralia* id est opera, exceptis vitis reliqua. Graeca emendavit, notationem emendationum, et latinam Xylandri interpretationem castigatam, subiunxit, animadversiones explicandis rebus ac verbis, item iudices copiosos, adiecit Daniel Wytttenbach, VI/2, Oxonii 1800, 860: «Forte μελέτης. ἢ...Sunt quaedam omissa...».

68 Ioannis Stobaei *Anthologium* rec. C. Wachsmuth et O. Hense, III, Berolini 1864, 1958<sup>2</sup>, 555.

69 Plutarchi Chaeronensis *Moralia* rec. Gregorius N. Bernardakis vol. VII (Plutarchi *Fragmenta vera et spuria multis accessionibus locupletata continens*), Lipsiae 1896, (XXVII: *de ira*) 138-139.

70 La traduzione che comunemente viene attribuita a Dübner (Plutarchi *Fragmenta et Spuria*, XXVII. *Ex libro de ira*, Parisiis 1855, 46) altro non è che quella dello Xylander, stampata anche

vedendo nel passo una «reprehensio Peripateticorum», per usare le parole di Wytttenbach, una critica, cioè, nei confronti della dottrina peripatetica che fa della passione la naturale alleata della virtù morale<sup>71</sup>.

Ma, sta di fatto che il testo così come stampato dagli editori, secondo il quale soprattutto quanti agiscono assumendo il θυμός come alleato della virtù ἀλίσκονται κατ' ἄκρας, è apparso contraddire i più importanti principi etici del Cheroneo. Al fine di risolvere questa contraddizione Sandbach, rilevando nel testo anche una certa durezza espressiva, rappresentata in particolare dal nesso ἢ καὶ μάλιστα, dove il collegamento logico con la frase precedente non risulta perspicuo, ha emendato il testo da un lato correggendo l'avverbio relativo ἢ nella disgiuntiva ἢ e coordinando così ἀλίσκονται alla frase precedente con interpunzione dopo κατ' ἄκρας e dall'altro integrando all'inizio del nuovo periodo <κατορθοῦσι δὲ μάλιστα> come verbo reggente.

Quello adottato dal moderno editore dei *Fragmenta* di Plutarco è un intervento tutt'altro che lieve, che ribalta di colpo l'interpretazione corrente del frammento del *de ira*, allineandolo alle posizioni espresse dal filosofo di Cheronea nel *de virtute morali*, dove è difesa la dottrina peripatetica del θυμός μέτριος, con il superamento di qualsiasi contraddizione su questo tema all'interno dell'*opus* plutarcheo.

Ma, anche il testo che Sandbach stampa (οὐ μὴν ἀλλ' ἐπιμελείας εἰς αὐτὰ δεῖ καὶ μελέτης ἢ καὶ μάλιστα ἀλίσκονται κατ' ἄκρας. <κατορθοῦσι δὲ μάλιστα> οἱ παραδεξάμενοι τὸν θυμὸν ὡς σύμμαχον ἀρετῆς...), per quanto possa apparire sul piano linguistico più scorrevole di quello dei precedenti editori, non risulta convincente. Esso infatti non solo non è esente da durezza espressive come<sup>72</sup>:

- 1) il nesso ἢ καὶ μάλιστα che non introduce alcuna reale alternativa;
- 2) la vicinanza, poco felice, dei due avverbi (μάλιστα... μάλιστα) che, contraria all'*usus scribendi* di Plutarco, non trova giustificazione nel testo;
- 3) il sintagma ἀλίσκονται κατ' ἄκρας che così risulta mancante di soggetto;

ma desta anche serie perplessità per l'integrazione proposta che, se adatta al *de virtute morali*, dove si parla del θυμός μέτριος come di una passione che contribuisce al sorgere del valore<sup>73</sup>, non risulta funzionale al tema del frammento che considera l'ira una passione da cui bisogna guardarsi con cura. Sembra infatti essere sfuggito a Sandbach la natura del θυμός di cui parla il frammento del *de ira*, che non è il θυμός μέτριος che rappresenta i nervi dell'anima, di cui tratta il *de virtute morali*, ma il θυμός

da Wytttenbach.

71 Così sembra interpretare anche Babut (*Plutarque...*, 325 n. 5: «...bien qu'il critique ici le point de vue péripatéticien... il n'en rejette pas nécessairement le principe, c'est-à-dire l'idée qu'il peut y avoir quelque chose de positif dans une passion comme la colère»).

72 La difficoltà che il testo presenta è stata rilevata anche da Laurenti (*Plutarco, Sul controllo dell'ira*, 19 n. 59).

73 *Plut. virt. mor.* 451E.

ἀλόγιστος che nasce μάλιστα δι' ἀσθένειαν<sup>74</sup>, che costituisce il tema anche del *de cohibenda ira*<sup>75</sup>. Dal contesto poi sembra esclusa qualsiasi idea di riuscire (κατορθοῦν<sup>76</sup> ο βαλεῖν τὸν σκοπόν<sup>77</sup>) come quella opposta di fallire lo scopo e di sbagliare (ἀμαρτάνειν<sup>78</sup>), superando il giusto mezzo o restandone al di sotto<sup>79</sup>, che possa suonare come un'adesione o una critica alla dottrina peripatetica della passione, di cui comunque Plutarco sembra accogliere il principio informatore, secondo cui anche in una passione come l'ira può esserci qualcosa di positivo<sup>80</sup>.

Inoltre l'intervento di Sandbach non valuta a sufficienza, a mio avviso, il riferimento alla necessità dell'ἐπιμέλεια e della μελέτη per non incorrere in un disastro completo, che è il tema che introduce e intorno a cui ruota tutta la seconda parte del frammento. Credo che sia possibile anche alla luce del *de cohibenda ira* ricostruire il senso generale del pensiero di Plutarco in questa seconda parte. Tutte le passioni richiedono per Plutarco che ci si abitui preventivamente a domare con l'esercizio l'elemento irrazionale dell'animo, ma questo è tanto più necessario per una passione come il θυμός, contro cui diventa oltremodo difficile combattere dall'esterno<sup>81</sup>. Pertanto se chi assume il θυμός come alleato dell'ἀνδρεία - nel caso specifico quanti sono impegnati in guerra o si dedicano agli affari pubblici e di governo - non si è procurato per tempo dalla filosofia τὰ πρὸς τὸν θυμὸν βοηθήματα<sup>82</sup>, è destinato ad essere travolto da questa passione che, come una tirannide ben solida, deve avere al suo interno l'elemento che la distrugge<sup>83</sup>, cioè la ragione, perché la moderazione e la mitezza, come si legge nella *Vita di Coriolano*, sono doni della ragione e dell'educazione (λόγου καὶ παιδείας)<sup>84</sup>.

La conferma che questo sia il senso del pensiero di Plutarco è fornita dal periodo con cui il frammento si chiude. L'Autore si chiede quale possa essere la μελέτη per siffatti uomini. La risposta che indica nell'esercizio preventivo, svolto privatamente all'interno delle mura domestiche nel rapporto con la moglie e i servi, la cura per evitare poi l'ira nell'esercizio pubblico della carica militare o politica<sup>85</sup>, perché chi è

<sup>74</sup> Plut. *coh. ira* 457BC (cit.). Per l'azione virtuosa che non nasce per debolezza, ma procede da una consapevolezza cui l'insegnamento filosofico conferisce stabilità e forza vd. Plut. *Tim.* 6. 1; *Ant.* 17. 4.

<sup>75</sup> Plut. *coh. ira* 457BC.

<sup>76</sup> Arist. *EN* 1106b 26 sg., 1109a 24 ss.; Plut. *aud. poet.* 25C; *aud.* 40B, 54C; *prof. virt.* 84C; *an seni* 795A; *Ages.* 5. 2.

<sup>77</sup> Plut. *virt. mor.* 444B.

<sup>78</sup> Arist. *EN* 1106b 26 sg.; Plut. *aud.* 40B; *an seni* 795A.

<sup>79</sup> Plut. *virt. mor.* 444B.

<sup>80</sup> Vd. n. 71.

<sup>81</sup> Cf. Plut. *coh. ira* 453E-454A, dove si afferma che il θυμός, insolente e presuntuoso, non si lascia smuovere dalle esortazioni o dagli ammonimenti altrui e non si smorza per il declino dell'età.

<sup>82</sup> Plut. *coh. ira* 454A.

<sup>83</sup> Plut. *coh. ira* 454AB.

<sup>84</sup> Plut. *Cor.* 15. 4.

<sup>85</sup> Per la moderazione e la mitezza in cui risiede la virtù dell'uomo politico (οὐ τὸ πλεῖστον ἀρετῆ πολιτικῆ μέτεστιν) vd. Plut. *Cor.* 15.4.



moderato οἰκοί, molto di più lo sarà δημοσίαι<sup>86</sup>, non sembra lasciare adito a dubbi sulla conclusione cui perviene il Cheroneo che addita nell'educazione la sola forza capace di ingentilire l'indole naturale<sup>87</sup>.

Se questo, com'io credo, è il senso dell'intero passo, reputo superflua l'integrazione del verbo reggente, adottata da Sandbach<sup>88</sup>, perché il sintagma ἀλίσκονται κατ' ἄκρας (essere preso dalla sommità)<sup>89</sup> - dove il verbo<sup>90</sup> risulta espressione anche del linguaggio etico-filosofico nell'accezione di «lasciarsi prendere da una passione»<sup>91</sup> - ben si adatta a coloro che, mancanti di questa educazione, si lasciano prendere dal θυμός e rischiano, come dei κυβερνήται travolti dalle ondate, di fare naufragio completo<sup>92</sup>, senza che questo implichi un mutamento radicale del pensiero sulla passione espresso da Plutarco in altri scritti e, in particolare, nel *de virtute morali*.

Alla luce di queste considerazioni credo infatti che si possa difendere il testo trådito dove il filosofo di Cheronea, nel ribadire la necessità di cura e di esercizio (ἐπιμελείας...δεῖ καὶ μελέτης) per non lasciarsi prendere per inesperienza<sup>93</sup> da una passione come il θυμός, addita proprio in questo il motivo per cui (ἦ)<sup>94</sup> soprattutto (καὶ μάλιστα)<sup>95</sup> coloro che assumono il θυμός come alleato della virtù dell'ἀνδρεία corrono il rischio di rovinare completamente: nel non essersi, cioè, procurati per tempo

86 Plut. *de ira*, Fr. 148. 24-25 Sandbach.

87 Cf. Plut. *Cor.* 1. 5.

88 Diversamente Laurenti (Plutarco, *Sul controllo dell'ira*, 19 n. 59) giudica che le correzioni di Sandbach «sono sufficientemente motivate e riescono a dare un senso soddisfacente di contro a quello del Dübner... e del Bernardakis», giudicandone l'integrazione «oltre che filologicamente, ... storicamente necessaria».

89 Il costrutto ricorre in Plutarco anche nella *Vita di Timoleonte* (21. 4: ἀλῶναι...κατ' ἄκρας) a proposito della conquista di Siracusa. Nella stessa *Vita* (24. 2) sempre in riferimento alla presa di altre città siciliane ricorre la variante ἀλίσκονται κατὰ κράτος, che sembra sinonimica della precedente. Sulla base del confronto con Plut. *Timol.* 24. 2 (ἀλίσκονται κατὰ κράτος) Flacelière (Plutarque, *Vies*, IV, texte ét. et trad. par R. Flacelière et É. Chambry, Paris 1966), sulla scia di Ziegler (*Plutarchstudien X. Zu Aemilius - Timoleon*, RhM N.S. 82, 1933, 44-45, corregge il trådito ἀλῶναι ... κατ' ἄκρας di *Timol.* 21. 4 in ἀλῶναι ... κατὰ κράτος, mentre Ziegler (*Plutarchi, Vitae parallelae*, rec. Cl. Lindskog et K. Ziegler, II/1 iterum recensuit K. Ziegler, Lipsiae 1964) più prudentemente, stampa la lezione trasmessa dalla tradizione manoscritta annotando in apparato: κατὰ κράτος Zie. cl. 242. 7. Considerato che l'espressione ἀλίσκεσθαι κατ' ἄκρας potrebbe rappresentare un *unicum*, sulla base del confronto con Plut. *gen. Socr.* 579F, dove Plutarco parla della facilità con cui gli uomini di contro al loro volere (ἄκοντες) si lasciano prendere dalle passioni per inesperienza o per debolezza (ὑπὸ τῶν παθῶν τούτων ἀλίσκονται δι' ἀπειριαν ἢ δι' ἀσθένειαν), non escluderei la possibilità di emendare κατ' ἄκρας in ἄκοντες.

90 Laurenti (Plutarco, *Sul controllo dell'ira*, 19 n. 59) nota che «la difficoltà è nel fissare con esattezza il senso di ἀλίσκομαι e più ancora la funzione della frase in cui il verbo si trova».

91 Cf. Plut. *aud. poet.* 31A (cit.); *gen. Socr.* 579F.

92 Per l'immagine della tempesta riferita all'uomo in preda all'ira cf. Plut. *coh. ira* 453F.

93 Cf. Plut. *gen. Socr.* 579F.

94 Per ἦ all'inizio di frase cf. Plut. *E ap. Delph.* 388B.

95 Per la *iunctura* cf. Gal. *Protr.* 12. 2.

(πόρρωθεν) dalla filosofia aiuti contro l'ira<sup>96</sup>, sottoponendosi preventivamente a quell'esercizio (πόρρωθεν...προμελετώντων καὶ προαπαντλούντων)<sup>97</sup> della ragione che rende il carattere capace di accogliere la moderazione e di respingere l'eccesso.

Nelle *Vitae* poi, come ha rilevato Alexiou<sup>98</sup>, non mancano esempi anche insigni θυμοῦ μὲν ἀλογίστου καὶ τάχος ἐχούσης ἄβουλον ὀργῆς<sup>99</sup> come quello di Coriolano che pur ebbe doti splendide<sup>100</sup>, ma che durante la vita aveva sempre assecondato τῷ θυμοειδεῖ καὶ φιλονίκῳ μέρει τῆς ψυχῆς<sup>101</sup>, credendo che vincere e dominare su tutti fosse un segno di valore e non invece di debolezza e fiacchezza (ἔργον ἀνδρείας οὐκ ἀσθενείας καὶ μαλακίας), da cui, come un ascesso<sup>102</sup>, scaturisce l'ira<sup>103</sup>.

Firenze

Francesco Becchi

96 Plut. *coh. ira* 454A: οὕτω μάλιστα δεῖ τὰ πρὸς τὸν θυμὸν βοηθήματα πόρρωθεν λαμβάνοντα ἐκ φιλοσοφίας κατακομίζειν εἰς τὴν ψυχὴν...

97 Plut. *de ira*, Fr. 148. 22 ss. Sandbach.

98 E. Alexiou, *Zur Darstellung der ΟΡΓΗ in Plutarchs Bioi*, Philol. 1999, 101-13.

99 Plut. *comp. Thes.-Rom.* 3. 1.

100 Plut. *comp. Cor.-Alc.* 5. 2.

101 Plut. *Cor.* 15. 4.

102 Cf. Plut. *superst.* 164F.

103 Plut. *Cor.* 15. 5.